

L'INCHIESTA

NON PIÙ SOLO IMPRENDITORI E COMMERCANTI:
AGLI SPORTELLI ANTIUSURA ORA SI RIVOLGONO
SOPRATTUTTO LAVORATORI DIPENDENTI

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@gmail.com

Usura

Operai e famiglie nella rete degli strozzini

Non c'è solo l'Italia dei «forconi» a raccontare un paese in cui il disagio finisce per spingere a gesti estremi. C'è anche un'altra Italia, molto più silenziosa, che restituisce la misura esatta della vulnerabilità. È l'Italia di Antonio, imprenditore edile, stretto tra i lavori che non gli vengono pagati e i fornitori che gli stanno alle costole. Un finto benefattore gli presta i soldi e in poco tempo finisce strozzato dai debiti. È l'Italia dei Giulio e Alice, venditori ambulanti, assediati da Equitalia e dalle finanziarie. O di Giacomo, autotrasportatore, proprio come lo zoccolo duro della protesta dilagata nelle ultime settimane: il figlio tossicodipendente per far fronte ai debiti lo costringe a consegnare l'azienda a una banda di estorsori. Da anni, gli sportelli antiusura della Capitale, nell'ombra, raccolgono voci e grida dal disagio di piccoli imprenditori, commercianti e non solo.

Negli ultimi cinque anni, le persone finite nella spirale dei prestiti usurari sono più che raddoppiate. E c'è una regola in questa

escalation che fa paura. Fino a cinque anni fa, le vittime erano commercianti, artigiani, piccoli imprenditori. Adesso, invece, ad essere strozzati dai debiti sono anche - anzi, soprattutto - i lavoratori dipendenti. In cinque anni il loro numero tra quanti si rivolgono ai servizi antiusura è triplicato. Un tempo lo stipendio fisso li metteva al riparo, adesso fanno debiti anche loro. Per comprare la tv, la macchina, per fare le vacanze. C'è un prestito per tutto. E tutto si può comprare a rate. Salvo poi trovarsi il conto in rosso, le finanziarie alle costole e le banche non più disposte a concedere credito.

Questo raccontano i dati e le storie raccolte dalla Federazione delle associazioni antiracket e antiusura che gestisce una rete ormai consolidata di sostegno alle vittime degli strozzini e dell'indebitamento anche nella Capitale. Il primo ad aprire i battenti, nel 1996, è stato l'Ambulatorio Antiusura, che dal 2002 a oggi, ha gestito l'accesso al Fondo di prevenzione, istituito con la legge 108 del '96, per un totale di 6milioni di euro, prestati sotto forma di mutuo per far fronte ai debiti. Poi sono arrivati gli spor-

telli antiusura, uno dei quali è gestito da una onlus che fa capo alla Comunità ebraica di Roma.

Alla rete Fai, si sono rivolte dall'inizio del 2002 quasi diecimila persone, 7642 dal 2004 a oggi. Ma se fino a cinque anni fa i lavoratori dipendenti che si rivolgevano agli sportelli gestiti dagli aderenti Fai erano una minoranza, nel 2013 sono diventati i primi utenti, il doppio di commercianti e imprenditori (605 contro 316). Anche le mafie hanno gioco più facile a impadronirsi della cosiddetta economia legale quando il tessuto sociale ed economico si fa più vulnerabile, denuncia Tano Grasso, presidente onorario della Fai e simbolo dell'Italia che si ribella alla racket. «Avvoltoi e iene si stanno sbranando e si stanno dividendo la preda delle spiagge, del porto, delle piccole e medie imprese, degli esercizi turistici», conferma dalla trincea di Ostia, don Franco De Donno, personaggio chiave dell'antiusura romana.

Capitale corrotta, nazione infetta. «Anche a livello nazionale c'è un lievitare delle denunce», conferma il commissario straordinario antiracket, Elisabetta Belgiorno. E quelli che alzano la testa sono una minoranza, la punta di un iceberg di cui ancora non si conosce l'esatta dimensione.

C'È CHI SI RIBELLA

Maria a chiedere aiuto ci è arrivata dopo anni. Ricorrere a prestiti usurari, lei che fa la commerciante, lo considerava quasi una cosa normale. Fino a quando una fornitura non pagata le ha fatto mancare i soldi per restituire il prestito. E la situazione, che le era sempre sembrata sotto controllo, è sfuggita di mano. Come è sfuggita di mano ad Antonio, imprenditore edile, con una decina di operai che lavoravano per lui. A spingerlo nelle mani degli strozzini sono state le difficoltà del mercato e le chiacchiere da bar. Un conoscente lo sente lamentarsi, mentre fa colazione, sotto casa, e si offre di prestargli 20mila euro, da restituire il mese successivo con 2mila euro di interessi. Antonio accetta e finisce in breve tempo nella spirale: i soldi per saldare il debito che non arrivano, gli interessi a tasso usurario che diventano ingestibili e l'amico del bar che lo fa pestare di botte davanti ai figli.

Alcune delle vicende denunciate agli sportelli antiusura hanno portato ad arresti e condanne. Come nel caso di Giovanni, che si era fatto prestare i soldi per tentare di salvare l'azienda in crisi ed è finito strozzato dai debiti, insieme al fratello, colto da un infarto per la paura. Pestato e vessato, Giovanni ha mandato in galera i suoi aguzzini, condannati per usura con pene fino a 7 anni.

Ma di fronte al disagio, i tribunali non bastano. «Bisogna sostenere di più l'attività di prevenzione», avverte Rosy Bindi che, da presidente della Commissione parlamentare, si sta mostrando molto attenta alla parte più sociale dell'antimafia. Con quali soldi? «Le risorse possono derivare dai beni confiscati alla mafia, un patrimonio che non può restare inutilizzato», dice.

«Le rate, poi niente soldi per la spesa»

MA. GER.
mgerina@gmail.com

Francesco e Giorgia sono una giovane coppia con due figli e un solo stipendio. Quello di lui che fa l'impiegato in una amministrazione comunale. Stipendio fisso. Non abbastanza ai tempi della crisi per arrivare a comprare anche un bel televisore, una macchina, qualche elettrodomestico nuovo, il divano. Oggetti di consumo, che hanno fatto la storia del ceto medio in Italia. Ma che oggi il ceto medio non può permettersi più, se non a rate. Francesco e Giorgia hanno fatto come tante altre famiglie. Si sono lasciati tentare dalle offerte di finanziamento, da restituire un tanto al mese. All'inizio appena 40 o 50 euro, alla fine si sono ritrovati a impegnare quasi due terzi dello stipendio nel pagamento delle rate. Fino a quando, qualche mese più tardi, ad una settimana dal pagamento dello stipendio i soldi sono finiti: neanche un euro per fare la spesa al supermercato.

Per fortuna c'era la carta di credito, che non era stata ancora bloccata. Ma il mese successivo l'emergenza si è ripetuta. E le cose da quel momento sono andate sempre peggio. Sono iniziati gli scoperti sul conto corrente, le rate delle finanziarie non pagate, la banca che non è più disposta a concedere credito. Insomma, la storia di Giorgia e Francesco è una delle tante storie di ordinario indebitamento che affiancano e sopravanzano ormai quelle più eclatanti di usura.

Quando arrivano allo sportello antiusura Francesco e Giorgia hanno già accumulato 13mila euro di debiti e più di 700 euro al mese di rate da pagare. Il conto totale non lo avevano neppure fatto prima. Lo hanno fatto con gli operatori antiusura, che li hanno aiutati a ristrutturare i debiti, estinti poi grazie all'accesso al Fondo di prevenzione, e a riprogrammare le spese. La cosa più difficile, però, per Giorgia e Francesco è stata imparare a guardare in faccia quello spettro che si chiama povertà, nonostante lo stipendio.

FONDO DI PREVENZIONE

A Roma dal 2004 ad oggi
7642 persone hanno
chiesto aiuto alla rete
della Federazione
antiracket e antiusura

CHIUSO
PER
USURA

10mila

le persone che dal 2002 a oggi
si sono rivolte agli sportelli della Fai

605

i dipendenti che hanno chiesto aiuto
nel 2013: il doppio dei commercianti

150mila

i commercianti vittime di usura,
il 16% del totale (fonte Sos Impresa)

21mila

le telefonate in un mese al numero
verde 800-999000 del Viminale